

L'ANALISI

## MACOSÌ IL GOVERNO TRADISCE I GIOVANI

ELSA FORNERO

Non c'è molto di cui rallegrarsi a essere, oggi, un giovane italiano; o, almeno, un giovane italiano di famiglia non benestante. A un modesto presente seguirà, infatti, nelle aspettative, un futuro forse anche peggiore, gravato di tanta incertezza e di poche speranze di salire sull' "ascensore sociale", bloccato da tempo. È un quadro che suscita frustrazione quello fornito ieri da Eurostat sulla condizione giovanile nei diversi Paesi europei. Non solo, infatti, l'Italia spicca, nelle statistiche che riguardano lavoro e retribuzioni, per essere nelle prime posizioni per dati negativi (il tasso disoccupazione, per esempio) e tra le ultime per dati positivi (per esempio, il tasso di occupazione) ma il quadro appare cupo proprio per la popolazione giovane. Rispetto ai loro coetanei europei, i giovani italiani (tra i 15 e i 29 anni) sono tra quelli con il più alto rischio di povertà. -PAGINA 5



L'ANALISI

# Elsa Fornero

## È il Paese dei giovani svantaggiati Meloni dica no agli aumenti di spesa

Un errore aumentare la disegualianza fra le generazioni abbassando l'età delle pensioni la flat tax avrebbe lo stesso effetto e dal Pnrr vanno eliminati progetti inutili come gli stadi

ELSA FORNERO

Non c'è molto di cui rallegrarsi a essere, oggi, un giovane italiano; o, almeno, un giovane italiano di famiglia non benestante. A un modesto presente seguirà, infatti, nelle aspettative, un futuro forse anche peggiore, gravato di tanta incertezza e di poche speranze di salire sull' «ascensore sociale», bloc-



cato da tempo. È un quadro che suscita frustrazione quello fornito da Eurostat sulla condizione giovanile nei diversi Paesi europei. Non solo, infatti, l'Italia spicca, nelle statistiche che riguardano lavoro e retribuzioni, per essere nelle prime posizioni per dati negativi (il tasso disoccupazione,

per esempio) e tra le ultime per dati positivi (per esem-





## Guai a rinegoziare il deficit con l'Ue per mantenere promesse elettorali insostenibili

pio, il tasso di occupazione e il livello dei salari) ma il quadro appare particolarmente cupo proprio per la popolazione giovane. Rispetto ai loro coetanei europei, infatti, i giovani italiani (tra i 15 e i 29 anni) sono tra quelli con il più alto rischio di povertà, minore tasso di occupazione, minore reddito, maggiore percentuale di soggetti che non studiano né lavorano (Neet). E ancora: si distinguono per minore autonomia dalla famiglia d'origine e maggiore emigrazione, alla ricerca delle opportunità che mancano in Italia. E tutto questo nonostante il tanto conclamato «familismo» italiano.

Prima che la situazione si deteriori ulteriormente, trasformandosi da problema strutturale in vero e proprio conflitto tra generazioni, è opportuno domandarsi per quali ragioni siamo finiti in questo girone infernale, nel quale ci nutriamo «dell'uva acerba» pur di non lasciarla maturare a favore dei nostri figli e nipoti.

Egoismo generalizzato? Mancanza di unità e di rispetto per valori fondamentali come l'istruzione, il lavoro, la salute? «Giovanilismo» pervicace degli anziani che si ostinano a pensare di essere an-

cora giovani e capaci e spesso tengono per sé i frutti dell'esperienza? Oppure si tratta di miopia della classe dirigente, dell'incapacità della classe politica (e non soltanto di quella parte che è oggi al governo) di perseguire politiche di inclusione nelle quali trovino posto giovani e meno giovani, uomini e donne, con differenti colori della pelle e diverse fedi religiose? Al declino dell'Italia - che dura ormai un quarto di secolo (e il fatto di non essere il solo paese europeo non è di alcun conforto) - concorrono inevitabilmente molti motivi che si riassumono nel fallimento italiano nella costruzione di una società più inclusiva e coesa.

Indicare responsabilità non è però sufficiente. Occor-

re da subito invertire la ten-

denza, per esempio a cominciare dal Def e dal Pnrr, che - con l'aiuto dell'Europa - tracciano almeno una rotta per il medio periodo. Def e Pnrr non possono essere in conflitto. E lo sarebbero se il primo facesse scelte populiste e di breve periodo contraddicendo nella sostanza gli obiettivi, più favorevoli alle giovani generazioni, del secondo.

Intanto, il Def «celebra» l'1% di crescita per l'anno in corso, un po' meno di 20 miliardi di maggiore reddito (lordo) rispetto a quello del 2022. Una crescita anche piccola è sempre meglio di una crescita zero: se non altro, le nuove leve che si affacceranno sul mercato del lavoro potranno più facilmente trovare un'occupazione, anche se, purtroppo, prevalente-

mente a tempo determinato, e forse qualche disoccupato troverà lavoro.

Con l'1% di crescita, il nostro Paese tornerà a malapena al livello di reddito precedente la crisi finanziaria del 2008 (senza considerare l'aumento dei prezzi). In questo periodo, mentre la popolazione anziana ha, grazie ai trasferimenti pubblici (pensioni, anzitutto) mantenuto il livello di vita, la situazione dei giovani è fortemente peggiorata. Non è, quindi, una sorpresa che i giovani rappresentino il segmento di popolazione a più elevato rischio di povertà. Né ci consola che siano gli anziani con le loro (spesso magre) pensioni ad aiutare i giovani: non si tratta, infatti, in un circolo virtuoso ma del sintomo di un'economia di-

sfunzionale, nella quale aggiustamenti spontanei prendono il posto di istituzioni efficienti e politiche ben disegnate, eque e sostenibili.

Ebbene, di fronte a questa «povera crescita» il governo vuole darsi un margine di flessibilità finanziaria in più, attraverso un aumento del disavanzo dal 4,3 al 4,5 per cento del Pil. Va detto chiaramente che se questa flessibilità finanziaria fosse, ancora una volta, utilizzata per consentire pensionamenti antici-

pati si tratterebbe di una scelta iniqua della quale i giovani avrebbero ancora una volta il danno (maggiore debito sulle loro spalle) e la beffa (una misura presentata come utile alle loro prospettive di lavoro). Meloni non ha esitato, nei suoi primi mesi di governo, a fare marcia indietro rispetto a misure anche enfaticamente annunciate:

## Se il Pil cresce dell'1% torniamo al livello del 2008 senza contare l'effetto dell'inflazione

dovrebbe evitare di finanziare a debito provvedimenti di contro-riforma delle pensioni o di mantenimento di promesse elettorali dannose per i giovani, come una «flat tax» generalizzata.

A sua volta, il Pnrr - che fin dall'origine è stato concepito come un progetto a beneficio soprattutto delle giovani generazioni - deve essere mantenuto il più possibile. Con che faccia andremo a dire all'Europa - che ci finanzia - che utilizzare ingenti somme per mega stadi è nell'interesse primario dei giovani? A quali valori fondamentali si ispira uno sport sempre più dominato da ingenti interessi finanziari, malcostume e scandali? Se le «rinegoziazioni» che il governo intende chiedere sono di questo tipo, è meglio stilare, in modo trasparente e al più presto, non già un elenco di nuovi progetti da realizzare ma un ordine di priorità tra quelli già presentati, rinunciando eventualmente ad alcuni in fondo alla lista, per i quali si ritiene di non avere finanziamenti sufficienti. Qualche «no» ben motivato sarà sempre meglio di aggiunte dell'ultima ora rispondenti agli interessi di qualche potente lobby. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA

Pochi posti di lavoro, e per di più precari e con stipendi bassi: i giovani italiani sono a rischio povertà

## IL MALESSERE DEI GIOVANI

I numeri di Eurostat sulle difficoltà economiche di chi ha fra i 15 e i 29 anni

### I GIOVANI A RISCHIO POVERTÀ



### IL RISCHIO POVERTÀ COMPLESSIVO



### TASSO DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER I GIOVANI



WITHUB